

Claudia Cao

AA.VV.

Variazioni Pinocchio. 7 letture sulla riscrittura del mito

a cura di Fabrizio Scrivano

Perugia

Morlacchi

2010

ISBN 978-88-6074-535-4

Fabrizio Scrivano, *Il giro di Pinocchio in ottanta mondi*.Fabrizio Scrivano, *Pinocchio criticato, Pinocchio commentato (L'interpretazione come riscrittura)*.Roberto Deidier, «Una storia così strana da non potersi quasi credere»: *Giannettino, Pinocchio, Giovannino*.Michael Aichmayr, «Pinocchio» di Carlo Collodi. *Una chiave d'oro per la letteratura?*

Claudio Brancaleoni, «La vita nova di Pinocchio» di Luigi Compagnone o dell'integrazione nel sistema di produzione capitalistico.

Davide Messina, *La leggenda degli stivali: rileggendo il Pinocchio di Luigi Malerba*.Esin Gören, *Da Pinocchio a Pinocchia: comparando burattino e cyborg/robot*.William Anselmi e Lise Hogan, *Pinocchio: tracciato fra modernità, migrazione e tecnologia*.

Questo «giro di Pinocchio in ottanta mondi» (p. 7), come afferma lo stesso Fabrizio Scrivano nella sua introduzione, ha come fine quello di offrire un quadro “empirico” delle riscritture collodiane, «con una certa libertà di sguardo, senza decidere prima cosa sia riscrittura e cosa no» (p. 8). Dopo i volumi di Bettetini, Pezzini-Fabbri, Curreri, Nardi e molti altri, che hanno voluto seguire le “migrazioni” del personaggio di Pinocchio attraverso i vari codici artistici e non solo, questo saggio si inserisce con nuove voci e nuovi sguardi in questa porzione di studi, proponendo prospettive piuttosto eterogenee.

Spetta allo stesso curatore tracciare una breve mappa dell'evoluzione della critica collodiana sin dall'introduzione, mettendo in luce anche elementi o motivi del testo di partenza, determinanti nella prospettiva di questa enorme fortuna e riscrivibilità dell'opera. Lo stesso Scrivano illustra la lunga storia delle letture che di questo testo sono state offerte: in quanto mediatori tra il testo di partenza e il lettore, i vari esperimenti di critica e di commento del romanzo collodiano vengono inseriti in questa disamina di riscritture proprio perché, ponendo al centro l'atto di lettura e di interpretazione dell'opera, costringono il lettore a sovrascrivere l'originale con i nuovi elementi messi in luce dal critico o dal commentatore. Come si può evincere da queste poche battute, l'articolo si presenta come una miniera bibliografica cui attingere per chiunque volesse approfondire gli studi di natura critico-ermeneutica intorno a questo classico, dall'approccio filologico all'analisi dei motivi, alle varie tipologie di commento, comprese «alcune operazioni che seguono passo passo l'andamento testuale dell'originale» (p. 31), fino ai noti contributi di Compagnone e Manganeli.

Di riscrittura in senso stretto, seppur in assenza di un patto esplicito con il lettore, si parla a partire dal terzo intervento, quello di Roberto Deidier, volto a mettere in luce legami intertestuali presenti tra il *Giovannin senza paura* di Viani (1924) e l'opera collodiana. Deidier si pone in relazione complementare rispetto alla premessa del volume, illustrando i tre filoni che Collodi attraverso le sue *Avventure di Pinocchio* avrebbe riscritto: il filone pedagogico, quello sterniano e quello della prosa d'ispirazione morale. È in questo quadro di ibridità e «trasferibilità» (p. 59) degli elementi dell'opera che si inserisce la riscrittura di Viani, in cui le peripezie esperite dal giovane protagonista ricalcano in buona misura quelle del burattino di Collodi.

Il carattere metamorfico del protagonista delle *Avventure* e l'indefinitezza del genere cui si ascrive l'opera rappresentano un utile filo conduttore per alcuni degli articoli di questo volume, tra cui quello di Michael Aichmayr, volto all'analisi del lavoro teatrale di Aleksej N. Tolstoj: *La piccola*

chiave d'oro o le avventure del burattino (1935). Influenzato come Collodi dalla fiaba e dalla favola, attraverso quest'opera Tolstoj «crea una favola nella favola» (p. 83), in cui anche la stessa metafora della chiave d'oro assume una valenza metaforica di rimando all'atto della scrittura: *La piccola chiave d'oro* sarà infatti l'opera teatrale che grazie alla solidarietà di Pinocchio le marionette riusciranno a mettere in scena nell'opera di Viani, decidendo da sé il proprio destino e eseguendo i propri lavori teatrali.

Nel medesimo filone, seppur con modalità e conclusioni differenti, si collocano gli interventi di Gören e quello di Anselmi-Hogan. Il primo, come illustrato sin dal titolo, prende in esame un'altra opera teatrale, questa volta di Benni, *Pinocchia*, del 1999, in cui anziché un burattino per protagonista troviamo un cyborg; il secondo volto a illustrare la migrazione del burattino nel continente americano come «vademezum per un neo *homo italicus*» (p. 151).

Anche Gören contribuisce a offrire una prospettiva metodologica più definita con la sua introduzione intorno alla teoria intertestuale, con particolare riferimento, ancora una volta, alla teoria di Eco sulla «smontabilità» (p. 137) di quest'opera, che ne consente la libera riscrittura. Con *Pinocchia*, ci troviamo di fronte a una delle più particolari riscritture che di Pinocchio siano state offerte: si tratta di un'attualizzazione tutta al femminile, che «si propone come terreno di incontro e confronto tra il mondo favolistico e il mondo contemporaneo/consumista con il raffronto tra il burattino innocente di una volta e il cyborg/robot del nostro immaginario fantastico» (p. 145). Di taglio profondamente diverso è l'intervento di Claudio Brancaleoni, che si concentra su un testo «pinocchiesco» come *La vita nova di Pinocchio* di Luigi Compagnone (1971), «un pastiche linguistico, mediante il quale viene alterata la struttura dell'ipotesto collodiano, sia nella natura e nella funzione dei personaggi, sia nella successione degli avvenimenti» (p. 91). Al di là della componente ludica caratterizzante quest'opera, come osserva Brancaleoni, a svolgere un ruolo preponderante rispetto ad altre trasposizioni, è la forte valenza politica di questa riscrittura, «tesa a contestare la società capitalistico-borghese a lui contemporanea» (p. 91), inserendosi in quella folta tradizione modernista italiana che da Tozzi arriva a Svevo, Pirandello, Gadda, Malerba e molti altri. Proprio a quest'ultimo e al suo *Pinocchio con gli stivali* è dedicato l'intervento successivo di Davide Messina, che partendo da una delle metafore portanti dell'interpretazione della favola collodiana, ovvero quella dei piedi e delle scarpe, offre una lettura tutta particolare proprio della riscrittura malerbiana. Approfondendo quanto già esposto nel saggio *I piedi di Pinocchio, le scarpe di Derrida* del 2007, Messina offre un'introduzione che illustra il modo in cui il concetto di debito/restituzione e quello di ritorno sono legati saldamente sin dalla genesi di quest'opera collodiana e ne divengono elemento portante nella definizione del genere e della struttura tematica. Soffermandosi con particolare attenzione, per mezzo delle funzioni proppiane, sulla fase di «trasfigurazione» di Pinocchio, quella successiva al «ritorno» e alla «punizione» del cattivo, e osservando come anche nelle *Avventure* essa venga sancita per mezzo di un vestito nuovo, Messina giunge a mostrare come gli stessi abiti svolgano una funzione emblematica anche in tutto il percorso di formazione del burattino. È nella seconda sezione del suo intervento che Messina rivela lo stretto legame che questo motivo intrattiene con la riflessione metanarrativa sul genere che Malerba esibisce nel suo *Pinocchio con gli stivali*. I numerosi tentativi del burattino di vestire i «passi» (Luigi Malerba, *Pinocchio con gli stivali*, Milano, Mondadori, 1988: qui cit. a p. 118) dei personaggi di un'altra favola, con «un lapsus proppiano» (p. 118) piuttosto significativo, costituiscono metaforicamente il momento di riscrittura della funzione della «trasfigurazione», disvelando al contempo le regole di funzionamento del fiabesco.

Contributo indubbiamente stimolante, *Variazioni Pinocchio* dimostra non solo il vigore della critica collodiana e la vitalità di quest'opera tra gli studi attuali, ma contribuisce ad illustrare le numerose declinazioni che la riscrittura assume: dall'analisi per temi, ai generi, alle differenti relazioni che il testo riscritto intrattiene con il testo di partenza.